

L'EVENTO LA CASA CIRCONDARIALE HA OSPITATO DUE INCONTRI DELLA SETTIMANA ORGANIZZATA DAL CPIA. TEMA CENTRALE ERA IL CIBO E LA SUA FUNZIONE SOCIALE: UN'ESPERIENZA SORPRENDENTE

La Cultura irrompe alla Cagnola

Ospiti Simone Draghetti, appassionato di storia medioevale, e la giovane scrittrice Anna Tassotto Verdi, premiata ad Expo

Anche la Casa Circondariale di via Cagnola ha aperto le sue porte alla Settimana della Cultura, ospitando due incontri, aventi come tema centrale il cibo e la sua funzione sociale.

L'iniziativa, svoltasi dal 9 al 14 maggio, è stata organizzata dal Centro Provinciale per l'Istruzione per Adulti (CPIA) di Lodi, che vanta numerose sezioni su tutto il territorio del lodigiano (Codogno, Lodi, Lodi Vecchio e altre), oltre a una sezione presso la Casa Circondariale di Lodi, con corsi di alfabetizzazione base, scuola media ed anche corsi specifici di matematica ed inglese.

UN ENTE MERITORIO

Il CPIA si occupa della istruzione per stranieri e per adulti, favorendone l'alfabetizzazione, fino ad accompagnarli al diploma di licenza media. Le varie sezioni sul territorio sono multietniche, avendo alunni provenienti da varie parti del mondo, professanti religioni diverse. Ogni anno il CPIA organizza a fine corso un evento per far incontrare le varie sezioni sul territorio, e per far sì che sempre più si possa favorire l'integrazione sociale dei propri allievi. Ma quest'anno il crescente numero di allievi e il maggior numero di sezioni sul territorio, hanno suggerito all'organizzazione di proporre una settimana di incontri, durante il corso scolastico, in modo che gli stessi potessero essere allo stesso tempo momento sociale e didattico. E nell'elenco delle sedi è entrata anche la Casa Circondariale, con un doppio appuntamento.

UN TEMA BIVALENTE

Durante il primo dei due incontri tenuti alla Cagnola, la professoressa Giuliana Cominetti nel presentare l'evento ha evidenziato come la scelta del tema "cibo" avesse una duplice valenza: la prima legata alla funzione sociale del cibo, mentre la seconda era legata alla chiusura dell'Expo il cui tema guida era pro-



prio il cibo della terra. Il cibo diventa infatti per persone di diverse etnie e religioni un momento di comunione e di integrazione: a tavola, davanti a una buona cena, ogni differenza culturale viene abbattuta e il cibo diventa il collante sociale che integra le differenti esperienze.

L'ALIMENTAZIONE DEI TEMPLARI

Il primo incontro ha avuto come tema *I templari e la cucina medievale* ed è stato tenuto da Simone Draghetti. Appassionato di storia medievale, ha fondato una casa editrice Linee Infinite, e tiene incontri presso le scuole per "narrare" le vicende storiche che vanno dalle prime crociate alla nascita dei templari. All'incontro, molto interessante e al quale hanno partecipato numerosi detenuti, Draghetti si è letteralmente calato nei panni di un templare, trasportando i partecipanti nel Medioevo, partendo dalla Prima Crociata fino ad arrivare alla nascita



dei Cavalieri del Santo Sepolcro, i primi templari. Partendo da questi spunti storici, il cibo è divenuto poi il protagonista, in quanto Draghetti, ha evidenziato la grande differenza che correva tra la alimentazione dei templari e la alimentazione degli altri. I templari avevano la fortuna di poter godere di un'alimentazione molto più ampia, riuscendo a variare tra carne, pesce e una moltitudine di ortaggi: un privilegio che era loro riservato per la posizione sociale e il fatto che, viaggiando tanto, potevano approvvigionarsi in modo diverso. Il cibo dell'epoca era molto povero: carne di maiale, carne di agnello, montone, ortaggi come cipolle, cetrioli o frutta come mele, noccioline e pere erano il mangiar quotidiano del popolo medievale, che non poteva godere dei "lussi" riservati ai templari, che oltre al pesce potevano anche godere del frumento che gli arrivava direttamente dal Medio Oriente da loro controllato.

UN RACCONTO COINVOLGENTE

Il secondo incontro ha avuto invece per tema *Il Sapere dei Sapori*, ed è stata l'occasione per i detenuti di ascoltare la lettura del racconto *Semi*, vincitore di un concorso letterario all'Expo. La scrittrice Anna Tas-

UN'INIEZIONE DI SAPERE

Qui sopra Simone Draghetti durante la sua "colorata" performance; a sinistra il gruppo degli organizzatori con gli ospiti che hanno reso possibile l'iniziativa

sotto Verdi, giovanissima autrice del racconto, è stata ospite della Cagnola e ha letto insieme agli alunni della sezione CPIA del carcere il suo racconto, spiegandone il significato fornendo la sua giusta interpretazione. La scrittrice è stata presentata dalla sua insegnante, Nuccia Lozza, che ne ha elogiato la vena artistica e il grande estro. Il racconto, di ispirazione orwelliana, si articola tra passato e presente: un passato nel quale la protagonista ricorda la sua infanzia in cascina tra gli odori e i sapori del cibo frutto della terra, ed un futuro dominato da una Società che considera il cibo come possibile fonte di malattie ed epidemie, fornendogli esclusivamente un valore nutritivo, spogliandolo di ogni funzione sociale. Alla fine la protagonista, memore del suo passato, ritorna alla sua cascina e decide di provare, attraverso dei piccoli semi a far rifiorire la terra scoprendo "come di fronte a leggi inique, sia necessario essere come un seme al vento". Al termine dell'incontro è stato offerto ai partecipanti un rinfresco. Oltre che una ampia partecipazione della popolazione detenuta, all'incontro erano presenti l'intero corpo docente del CPIA e le più alte autorità carcerarie.

Marco

L'INTERVISTA VITTORIO PORCELLI

Un "maestro" di pittura con lo sport nel cuore: «Il talento è in tutti, serve solo la passione giusta»

Il professor Vittorio Porcelli è ormai da anni una presenza fissa nelle attività del carcere. Tra i corsi che porta avanti all'interno dell'istituto, oltre a quello di pallavolo, c'è anche quello di pittura. Un corso che ci ha insegnato ad usare i colori primari e miscelarli per ottenere le varie gradazioni e le sfumature di colori secondari e le varie tecniche di pittura. Il corso è stato veramente emozionante e per certi aspetti nuovo, perché ci potevamo esprimere come volevamo e, soprattutto, con la fantasia, una dote ben difficile da esprimere in un contesto carcerario. Il corso è durato due mesi con una lezione a settimana, otto incontri in tutto. C'era anche l'idea di concluderlo con una mostra di tutti i lavori realizzati, ma finora non è stato possibile farla, in futuro chissà. Per conoscere meglio questo storico "amico" del carcere e dei suoi ristretti, gli abbiamo rivolto alcune domande. È stato lui

stesso a chiederci di usare il "tu", quasi a sottolineare la sua vicinanza a tutti noi.

Quanti anni hai e qual è stata la tua formazione?

«Sono nato 1969, ho fatto il liceo artistico e l'Istituto Europeo di Design a Milano. Ho dipinto e fatto mostre, poi ho pubblicato alcuni libri anche con Mondadori e le edizioni San Paolo, ho realizzato scenografie teatrali con l'Accademia il Ramo. Tra queste quella dello spettacolo messo in scena per ricordare Francesco De Lemene, illustre letterato e autore lodigiano. Poi ho lavorato in campo sportivo, specialmente nella pallavolo, e con la Uisp, l'Unione italiana sport per tutti. Un paio d'anni fa questa Associazione, dopo aver scoperto le mie attitudini artistiche, nel suo progetto sociale rivolto al carcere, oltre allo sport, ha introdotto anche la pittura, finanziando questo corso».

Quanti corsi fai in questa struttura?

«Ho iniziato 10 anni fa con la pallavolo, poi ho fatto anche scenografia e pittura. Personalmente mi muovo nell'ambito della Uisp, che finanzia la mia attività. Sono un professionista».

Come è nato dunque questo progetto?

«Attraverso altri corsi, come quello di scenografia, con l'Uisp abbiamo intuito come la parte creativa non fosse abbastanza valorizzata. È una questione di sensibilità e di prospettive che è bello approfondire. Dipingere può essere terapeutico, la pittura può aiutare una persona a entrare in contesti che non ha mai conosciuto, facendogli capire nuove realtà. Soprattutto l'uso del colore è particolarmente terapeutico: maneggiare il pennello ha permesso ai detenuti di esprimersi, scoprire effetti, provare sensazioni. Ogni volta si può fare un passo avanti, da un riflesso sul mare a una nuvola nel cielo, passando per i giochi di luce. Non cerchiamo il "bello", ma



qualcosa che piaccia ai corsisti. Perché l'immagine è anche poesia».

Quanti allievi hanno frequentato il corso? E tra loro, hai notato qualcuno che ha del talento particolare?
«I corsisti erano dieci, provenienti dalle varie sezioni del carcere. Il talento potenzialmente ce l'hanno tutti, e comunque ognuno ha il suo: la questione è sfruttarlo con la passione giusta, poi ogni cosa può essere bella da fare, dalla pittura al-

POLIEDRICO Vittorio Porcelli, classe 1969, ha tenuto in carcere corsi di pallavolo, scenografia e pittura, sempre muovendosi nell'ambito della Uisp che finanzia le sue multiformi attività

l'uso del ferro battuto, alla semplice progettazione per bozzetti, come faceva anche Monet. Poi la spontaneità è anche provare esperienze nuove. Quando li vedo lavorare bene è una soddisfazione per tutti. E spero che questi frammenti, questa ricerca del bello, in contraddizione con l'atmosfera cupa della vita carceraria, per loro restino come un tesoro per tutta la vita, anche fuori da queste mura».

È più difficile lavorare con gli adulti o con i bambini?

«Forse con gli adulti, perché hanno già preconetti e abitudini formate nel tempo che li irrigidiscono, mentre i bambini quando gli dici di fare una cosa la fanno. L'adulto ha paura di fare giusto o sbagliato, e spesso si blocca, mentre non dovrebbe pensarci. Un pittore deve essere libero, come un bambino: pensate a Chagall, alla sue capre in mezzo al cielo».

Rigers Çami-Drula